

Ai lettori

È di alcuni mesi fa la notizia che in Arizona un giovane diventato ladro, sembra, per abuso di telefilm, ha ricevuto come condanna l'ingiunzione di leggere vari libri e riferirne periodicamente al giudice.

Non ci eravamo resi conto che la lettura di libri fosse ormai considerata come una punizione da infliggere alla stregua della galera ma, se così fosse, questo giornale non avrebbe senso. Esso è fatto per far leggere i libri, non per punizione, ma come strumenti di conoscenza e fonti di piacere. Che i libri non scompaiono dipende anche dal modo in cui vengono discussi; dalla qualità dell'informazione che li riguarda; in ultima analisi, dalla possibilità che diventino un elemento vitale nella vita privata e collettiva di un numero crescente di persone.

Siamo un gruppo di lettori, per così dire di professione, impegnati in vari settori della cultura, ma unificati dalla fiducia nel valore democratico dell'informazione e dell'autonomia di giudizio. Alcuni di noi hanno un rapporto politico e di lavoro di lunga data col *Manifesto*. Alla sua indipendenza giornalistica ed editoriale tutti noi guardiamo come ad un esempio. Da esso abbiamo ricevuto assistenza tecnica e morale. *L'Indice*, tuttavia, nasce come iniziativa autonoma, anche sotto l'aspetto proprietario: siamo editi da una cooperativa costituita in primo luogo da chi al giornale lavora e da alcuni sostenitori della prima ora; un nucleo promotore che, ci auguriamo, si allargherà col contributo di molti nostri lettori e collaboratori.

Il nostro primo scopo è quello di informare su ciò che, a nostro avviso, di più valido offre il mercato del libro. Inoltre, cercheremo di farlo in maniera tale da offrire al lettore alcuni elementi per formarsi un proprio giudizio, accanto a quello del recensore. Lo strumento più rapido di cui disponiamo è quello di una scheda che, in poche righe, dia conto del contenuto del libro trattato e, talora, abbozzi un primo giudizio. Le recensioni saranno di lunghezza variabile, a seconda dell'importanza che attribuiamo al libro e anche delle difficoltà che lo specialista deve affrontare per farsi capire. Partiamo dall'ipotesi che non vi debba essere separazione tra specialisti e lettori comuni ma, per facilitare la comunicazione tra di essi, può essere necessaria qualche parola in più. La chiarezza è il nostro obiettivo più importante, ma anche il più difficile da raggiungere, specie nel trattare argomenti in cui il linguaggio tecnico è, o appare, obiettivamente necessario.

Tutto ciò corrisponde ad un'altra esigenza che riteniamo fondamentale: avvicinare i diversi settori della conoscenza, favorendo comunicazione, scambi, collaborazione tra di essi. Per questo ci occuperemo di libri di ogni tipo: saggistica, letteratura, scienze, manuali (a cui è dedicato un apposito settore del giornale), senza escludere a priori titoli che potrebbero essere classificati di puro divertimento. Se per ora vi sono (e vi saranno ancora, nei prossimi numeri) delle esclusioni è perché non è semplice riuscire a discutere con competenza di ogni cosa. Cercheremo di offrire qualche informazione — che non pretende di essere organica né, tantomeno, esaustiva — su ciò che di significativo si pubblica all'estero.

Anche le rubriche trattano di libri e contengono per lo più delle vere e proprie recensioni. I nostri recensori esprimono liberamente le loro opinioni di cui sono i soli responsabili. Il nostro giudizio (o arbitrio) si esercita, invece, nella scelta dei libri da prendere in considerazione, dei recensori chiamati a farlo, persino di un "libro del mese" che non è un piccolo premio letterario, bensì — in qualche modo — il nostro vero editoriale.

(g.g.m.)

E ai recensori

1. Si raccomanda di scrivere chiaramente, ciò che sembra ovvio ma sappiamo che non lo è affatto. Scrivere chiaramente significa più o meno: a) evitare viluppi sintattici poco perspicui (ciò che non significa non complessi, anzi un discorso sintatticamente complesso ma bene articolato può essere molto più chiaro di tante frasette asmatiche); b) evitare la falsa concettualità, l'uso di un lessico stereotipo che simula un pensiero che non c'è, come nel sinistrese, nel sindacalese e altri gerghi, non ultimo il giornalese; c) evitare però anche una concettualizzazione corretta ma troppo specialistica, poiché il tipo di recensione che ci proponiamo è destinato di massima a un lettore generico, mentre lo specialista leggerà solo per vedere che giudizio si dà ed è importante che non si vergogni di aver letto, non che si edifichi.

2. La recensione può avere un tono saggistico ma non è un saggio. Il saggio implica una connivenza del lettore che non è di tipo specialistico ma culturale, si rivolge ai *happy few* che sono culturalmente informati. Perciò il saggio si permette molte allusioni e ammiccamenti e ha il diritto di divagare per introdurre considerazioni soggettive che si suppone riscuotano l'interesse del lettore anche se non c'entrano molto con l'argomento. Tutto questo va benissimo nel saggio o nella recensione saggistica, ma non in quella normale, in cui si può al massimo, per così dire, sentirne l'aroma in qualche battuta o in qualche riferimento a fatti esterni universalmente noti.

3. Tuttavia il recensore (a differenza dello schedatore) non può naturalmente ignorare quel che c'è dietro il libro e che in un'opera di carattere non creativo è generalmente già esplicitato nell'opera stessa, sicché viene d'obbligo riferirne. Il recensore può dissentire dall'autore nel valutare il rapporto tra la sua opera e il contesto in cui si situa, p. es. ritenere che il materiale da lui offerto sia interessante ma che egli non sia stato in grado di trarne conseguenze atte a modificare sensibilmente l'immagine che del suo oggetto era stata presentata in precedenza, ovvero se ne serva per distorcere arbitrariamente tale immagine. Questo sfasamento tra intenzioni e risultati sta solitamente al centro della valutazione, tenendo peraltro presente che lo scopo del giornale essendo quello di operare una selezione nell'attuale sovrabbondante produzione libraria, almeno le recensioni, se non le schede, dovrebbero essere di regola positive e la critica una *"critique des beautés"*. Ciò non significa che quando si vuole statuire un esempio, cioè quando si ritiene un libro molto rappresentativo per una tendenza deteriore o per lo scadimento degli studi o per la mercificazione della scienza, non si possa eccezionalmente alzare la mannaia.

4. La disposizione di una recensione va lasciata beninteso all'arbitrio del recensore, che saprà lui se cominciare con l'esposizione del contenuto del libro o dello stato della questione oppure con considerazioni generali sulla malignità dei tempi e l'impotenza della scienza (nel qual caso si cadrebbe nella recensione saggistica). L'essenziale è che il primo momento, cioè l'esposizione del contenuto, abbia la centralità che gli spetta. La connivenza con il lettore non dovendo stabilirsi, come abbiamo visto, né attraverso l'interesse specialistico né attraverso lusinghe formali, è solo il contenuto a determinarla. In principio fu il riassunto. Anche qui i tipi di riassunto possibili, purché siano chiari, sono infiniti e non vogliamo precluderne nessuno. Ma l'essenziale è che attraverso l'esposizione il lettore acquisisca una chiara idea di quel che il libro è e delle ragioni della sua importanza, ragioni che hanno fatto sì che lo scegliessimo a differenza di altri.

(c.c.)